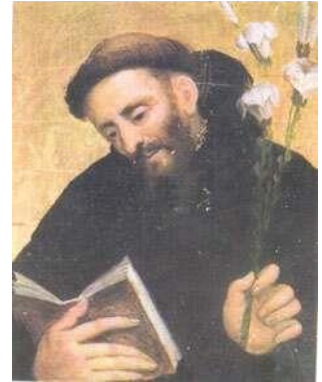


Beato Francesco da Siena

12 maggio

Nacque a Siena nel 1266. A 22 anni entrò nell'Ordine dei Servi. Ordinato sacerdote, si distinse per la sua carità, nell'impegno della predicazione e per la sua saggezza. Su di lui ci è rimasta una "legenda" scritta con tutta probabilità da fra Cristoforo da Parma, contemporaneo e confidente del beato. Francesco morì nel 1328. Il suo corpo si venera a Siena, nella chiesa dei Servi. Benedetto XIV ne confermò il culto nel 1743.



Orazione

Degnati di infondere in noi, o Signore, lo spirito religioso e mite del tuo servo Francesco, con quale egli onorò mirabilmente la Madre di Cristo e condusse il tuo popolo verso i beni celesti. Per Cristo nostro Signore.

Dalla "Legenda" del beato Francesco da Siena scritta da frà Cristoforo da Parma
(Nn. 6-8.14.19.30; Monumenta O.S.M., V, pp. 24-25.28.29.34)

Scelse la Vergine Gloriosa come Madre e Signora.

Il giovane Francesco si era scelto come speciale madre e signora la Vergine gloriosa, e l'onorava con tanta riverenza di mente e di cuore da non chiamarla se non col nome di Signora. Aveva la consuetudine di inginocchiarsi davanti alla sua immagine almeno cinquecento volte tra il giorno e la notte: recitava *l'Ave Maria* e altre lodi della Vergine e la supplicava perché il giglio della sua verginità non venisse mai reciso. Pregava intensamente per ottenere l'umiltà del cuore, pazienza nelle avversità e fermezza nel respingere le insidie del maligno. Costringeva la carne a servire docilmente lo spirito, e quando impetuose passioni scuotevano il suo animo, con la sua supplice preghiera le sfracellava sulla roccia, Cristo, e sulla Vergine gloriosa, sua Signora. Con lacrime e sospiri lavava le colpe veniali che talvolta, subdole, si infiltrano nella mente; portava il cilicio sulla carne e domava il corpo con flagelli e percosse.

Dopo la morte della madre, il pio giovane, sciolto da ogni legame col mondo, si propose di mettere in atto ciò che andava meditando in cuor suo: ben volentieri si sarebbe ritirato a vita solitaria, per servire tutta la vita il creatore dell'universo e la gloriosa Vergine Maria sua Signora, ma essi avevano disposto altrimenti di lui. Frequentemente meditava e ruminava in cuor suo quelle parole: «*Fuggi lontano dagli uomini*», ma lo Spirito Santo gli fece intendere che la colpa sta nell'imitazione dei vizi e non nelle relazioni con gli uomini. Anzi, questo contatto gli avrebbe procurato una quantità maggiore di meriti se, con le sue esortazioni e con gli esempi della sua vita, fosse riuscito a strappare dalle fauci del maligno e indirizzare sulle vie della santità quanti camminavano come bestie selvatiche per le vie pericolose del mondo ed avevano deviato dietro i vizi per inganno del demonio.

Comprese allora il servo di Dio, Francesco, secondo il vaticinio del profeta, che nel suo intimo parlava il Signore. Mosso da questa ispirazione celeste, decise di entrare

immediatamente in religione, dove sotto l'obbedienza, che Dio preferisce ai sacrifici e alle vittime (cfr. 1 Sam 15,22), e spogliato di ogni suo avere, senza niente di proprio, avrebbe potuto più liberamente imitare Cristo povero e la Vergine gloriosa; e nel fiore della sua verginità e purezza, lui vergine, avrebbe servito in modo più gradito alla Vergine Madre e al Figlio della Vergine. All'età di ventidue anni, dunque, Francesco, servo della Vergine, entrò felicemente, come ne fa prova la sua vita, nell'Ordine dei Servi di lei. I frati che sono vissuti con lui possono testimoniare a quale grado di perfezione egli sia giunto col favore del Signore di ogni santità.

Esulta il servo di Cristo vedendo che la grazia divina operava nel suo cuore. E fattosi più fervente nel divino servizio e divenuto dominio esclusivo della Vergine gloriosa, giorno e notte meditava sulla legge del Signore e come accrescere la bellezza di ogni virtù. Mai stendeva le sue deboli membra sul molle giaciglio, tranne quando era gravemente ammalato; di solito si adagiava, stanco morto, su delle assi o per terra, con un piccolo cuscino sotto il capo. E se lo sorprendevo il sonno, di notte o di giorno, all'improvviso risvegliarsi si portava subito all'altarino che aveva eretto nella sua cella, rivolgendosi all'immagine della Vergine gloriosa. Oltre la consueta ufficiatura, quasi ad ogni momento era solito ripetere con intensa devozione *l'Ave Maria* ed altre lodi alla Vergine.

Nel cibo era parco, ma senza esagerazioni: diceva infatti che «al servo asino», cioè al corpo, non si devono negare gli alimenti necessari, perché non recalcitri o diventi arrogante (cfr. Sir 33,25; Pro 29, 21), ma sia pronto e forte nel compiere il bene. E aggiungeva: «*Sappiamo che Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano*» (Rm 8,28).

Nel 1328, il giorno dell'Ascensione, dopo la Messa, si sentì completamente sfinito da non reggersi in piedi; aveva però un impegno di predicazione a Prisciano, un paese nei pressi di Siena. Prima di partire, si inginocchiò dinanzi al priore, gli domandò la benedizione e l'assoluzione di tutti i peccati e gli chiese rispettosamente il bastone da viaggio. Il priore ricusava questi gesti di profonda riverenza: non poteva rendersi conto di quel che avveniva in Francesco ed ignorava completamente il disegno del Signore. Allora il servo di Dio disse: «*Padre, non so se potrò ancora chiedervi la benedizione*». Detto questo, se ne andò come poté, appoggiandosi al bastone e al frate che lo doveva accompagnare. Ma si era appena allontanato dalla porta della città un tiro di freccia che, ormai esausto, cadde a terra sul ginocchio destro e disse: «*Ti amo. Signore, mia forza; Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore*» (Sal 17,2b-3). E siccome aveva sempre sulle labbra il saluto angelico aggiunse: «*Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te*» (cfr. Lc 1,28). E sostenuto dal compagno, volle proseguire la strada, per essere obbediente fino alla morte.